

## Roma e il paesaggio storico del Tevere

Maria Margarita Segarra Lagunes

Facoltà di Architettura – Università degli Studi Roma Tre

Nei passati 150 anni, Roma ha dimenticato il suo fiume e ha perso il rapporto simbiotico che, sin dalla sua fondazione, aveva istituito con esso. Un nesso antico che permise di fortificare il mito della *Roma aeterna*. Oggi, soltanto quando il livello delle acque minaccia di inondare la città, gli abitanti si ricordano del Tevere e si affacciano dalle sponde e dai ponti per guardare con apprensione quello che, nel passato, faceva parte della storia quotidiana della città: le piene periodiche che segnavano intere aree urbane ed extraurbane, seminando distruzione e morte. Ogni anno, durante l'inverno, il pericolo delle esondazioni affliggeva infatti la popolazione, abituata sin dall'antico a questo rapporto di dare e avere, di soprusi ma anche di immensi benefici. Perché, per molti secoli, il Tevere è stata anche la via attraverso la quale i rifornimenti giungevano all'Urbe: alimenti, materiali da costruzione, mercanzie importate da Paesi e regioni, vicine e lontane. Il commercio nel fiume costituiva una risorsa economica fondamentale ed era pertanto prioritaria nelle politiche dell'Impero e, più tardi, della Camera Apostolica, l'Organo deputato all'amministrazione dei beni pontifici. Marinai, facchini, impiegati della Camera, *pilorciatori*, *bufalari*, mugnai, ma anche famiglie aristocratiche romane e alti prelati ecclesiastici erano le figure che animavano il paesaggio fluviale, con attività insediate nei margini del fiume, che sfruttavano i benefici della corrente.

Sulle rive del fiume erano presenti, infatti, rilevanti attività produttive: mulini, officine, postazioni di pesca, oltre a un'ampia attività commerciale, che si svolgeva nei due porti presenti in città: Ripetta e Ripa Grande. A testimoniare l'importanza che il fiume rivestiva per l'economia è la presenza, documentata da atti, bandi e progetti firmati da architetti illustri: Carlo Maderno, Carlo Rainaldi, Giuseppe Pannini, Giuseppe Valadier, per citare soltanto alcuni, coniugavano la loro attività progettuale con le mansioni che erano chiamati a svolgere come «architetti del Tevere». I loro compiti erano mirati a impedire, attraverso lavori di manutenzione costante, che il transito delle barche del fiume venisse ostacolato, rallentando o addirittura arrestando lo svolgimento delle operazioni commerciali.

Oggi il recupero di questo paesaggio è diventato urgente: molte capitali europee hanno avviato lavori di valorizzazione delle sponde dei loro corsi d'acqua: Parigi, Porto, Lisbona, Londra. È necessario che anche Roma trovi un modo di reinventare il rapporto con questa formidabile risorsa naturale, che è stata, in realtà, la più autentica ragione della sua esistenza.